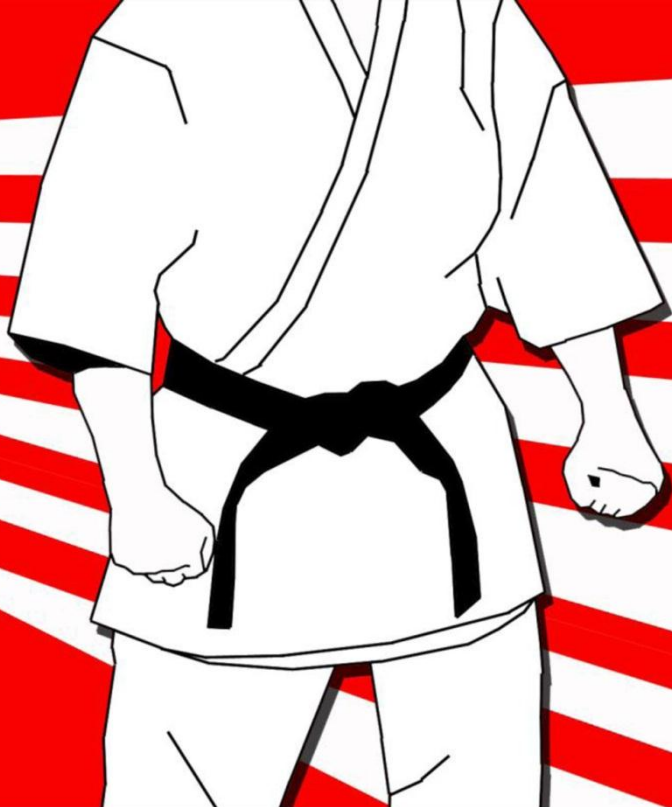




**mensile di karate e
discipline orientali**

yoi

Nuova serie - Anno I nr.1 - Giugno 2012



COPERTINA

**Il maestro Carlo Fugazza,
una delle figure più amate del
karate italiano e mondiale.**

EDITORIALE

EDITORIALE

2 di Sergio Roedner

ATTIVITA':

**3-5 CAMPIONATI
ASSOLUTI FIKTA**

6-7 ATTIVITA' JKA ITALIA

**8 STAGE YUDANSHAKAI A
CURNO**

INTERVISTE:

**9-10: A TU PER TU COL M°
KANAZAWA di Sergio
Roedner (1982)**

RUBRICHE:

**11-13 IL DOJÓ DEL MESE:
Il CSKS Sankaku Isonzo,
intervista con Francesca
"Kato" Barnaba**

**14-15 L'ENERGIA DEGLI
EQUIVOCI, di Bruno
Ballardini**

**16-17 IL MARE
D'INVERNO, di Christian
Gonzales**

**18 STORIE DEL KARATE
DI OKINAWA: Le mani di
Agena, di Richard Kim**

Cari lettori,

Come vedete da questo numero Uno, la crescita della rivista è impetuosa e Yoi si arricchisce di collaboratori competenti ed appassionati. L'obiettivo ambizioso è da un lato quello di dare un quadro aggiornato ed obiettivo di ciò che si muove sull'orizzonte marziale italiano: e lo facciamo in tempo reale parlandovi questo mese degli Assoluti della Fikta a Salsomaggiore, dello stage del M° Oishi a Cantù e di quello del M° Fugazza a Curno.

Nello spirito del vecchio Yoi vorremmo inoltre aprire una finestra sul mondo delle palestre, e cominciamo in questo numero con una realtà davvero molto significativa: il CSKS Sankaku Isonzo, dove Francesca Barnaba ha coraggiosamente raccolto l'eredità e tiene vivo il ricordo e il messaggio del Maestro Visintin.

Come ho scritto il mese scorso, ci interessa molto valorizzare anche l'eredità storica del karate-budo e dei grandi maestri del passato: è in questo spirito che ristampiamo l'intervista al Maestro Kanazawa e riprendiamo la rubrica dedicata alle storie e leggende del karate di Okinawa. Della sua esperienza in Giappone ci parla anche Christian Gonzales, e al karate antico sarà dedicata una rubrica fissa affidata a Bruno Ballardini.

A differenza dalle altre due riviste del settore, Yoi non vende pagine e spazi pubblicitari e non è sovvenzionato da nessuna federazione: ha perciò bisogno di abbonati per sovvenzionarsi e in un futuro non lontano pensare forse di uscire in versione cartacea. Perciò mi raccomando: passate parola!

Vorrei concludere questo editoriale con un gradito messaggio che mi è pervenuto da Luigi Zoia, indimenticato campione della Fesika:

"Caro Sergio, grazie per la copia, l'ho letta con interesse. Mi chiedi un feedback ed eccolo. ho trovato il numero pulito, interessante, equilibrato e con un certo spessore. Capisco il tono dell'editoriale: purtroppo neanche il karate è scampato alla pressione lacerante del postmodernismo, che ha avuto e sta avendo effetti dirompenti sulla società occidentale, avendo provocato la disgregazione delle norme e delle sue strutture politiche, economiche e sociali. Guarderei quindi al fenomeno come hai fatto tu, con molta oggettività, senza toni critici, ma con grande curiosità e affetto, nell'attesa che l'energia, disgregato il guscio dei vecchi contenitori, che avevano svolto bene la loro funzione, si riplasmassero in nuove forme (più o meno transitorie). Questa energia ha bisogno di incoraggiamento e sostegno per creare nuove identità più profonda e più adatte a disegnare un futuro che probabilmente sarà diverso. La tua rivista potrebbe svolgere un ruolo importante, a mio avviso se sa cogliere con affetto, simpatia questa energia sottostante che accomuna tutti noi italiani nell'amore del karate, e stando lontana da divisionismi, approcci sterili e facili critiche distruttive e stupidi personalismi riesce a incoraggiare in tutti il ritrovamento di un senso di missione comune e di unità profonda. Cordialmente Luigi"

YOI, mensile di karate e arti marziali. NUOVA SERIE – Anno I Numero 1 – Giugno 2012 -
Redazione: via Adige 15 – 20135 Milano. Tel. 02 39349762 Sito web e posta elettronica:
www.yoimagazine.it Registrazione del Tribunale di Milano, n.204 del 30/4/1983.
Abbonamento annuo (per 10 numeri) a mezzo bonifico o carta di credito sul
sito www.yoimagazine.it
Direttore editoriale e responsabile : Sergio Roedner.
Hanno collaborato a questo numero: Francesca Barnaba, Bruno Ballardini, Christian
Gonzales y Herrera, Richard Kim, la segreteria nazionale Fikta, la segreteria nazionale Jka
Italia. Collaborazione grafica Massimo Rainaldi.

CAMPIONATI ASSOLUTI FIKTA A SALSOMAGGIORE



Gareggiare per crescere



Di Sergio Roedner

La filosofia che sottende l'attività agonistica della Fikta è stata efficacemente riassunta dal M°Perlati con queste parole: "Noi non facciamo karate in vista delle gare, ma progettiamo le gare in funzione del nostro karate". E così è stato: il regolamento dei campionati assoluti obbliga gli atleti, anno dopo anno, a preparare kata e bunkai diversi, impedendo loro di diventare degli specialisti, e la formula di gara li impegna in un *tour de force* da una pedana all'altra, soprattutto se competono (come è il caso di molti) in diverse specialità: kata individuale e a squadre, kumite, fukugo e via dicendo. La gara come estensione dell'allenamento, insomma: e guardando al livello generale evidenziato nella due giorni di Salsomaggiore, non si può dire che la formula non funzioni. Gli atleti che si sono prodigati fino allo stremo delle forze sui dieci tatami non temono confronti in Italia e, credo, in Europa. A soffrire di questa impostazione sono forse il pubblico e i giornalisti, impossibilitati a gustare adeguatamente ogni evento a causa di quelli concomitanti all'altro lato del parterre: e chiedo scusa in partenza alle centinaia di validi atleti se la mia attenzione, per forza di cose, si è concentrata solo su alcuni.

KATA (oltre il 3° dan)

Nella gara **maschile**, dopo il ritiro dall'agonismo di Mariani e Saffioti, suoi compagni di nazionale, ci si attendeva la vittoria di Cattaneo, ed essa è arrivata, limpida e puntuale, con i due kata (Nijushiho e Gojushiho-sho) eseguiti con pulizia, forza e personalità. Secondo Fabio Cuscona dello Yama Milano, che col primo posto nel kumite è apparso l'atleta più completo di questa edizione. Scalvini (Obbiettivo Karate

Do Brescia) e Trainini (Acc. Karate Studio Shirai) completano il podio tutto lombardo. Nel **kata femminile oltre il 3° dan**, Carlotta Prete, recente acquisizione dello Yama Milano, ha preceduto Shaira Taha del Nikamon, poco a suo agio con questo kata. Al terzo posto Patrizia Bello (Taizan Milano) davanti a Chiara Polello (Yudanshakai Casale).

Nel **kata a squadre maschile** lo Yama del M°Campari ha prevalso sullo Yudanshakai Milano, ma più dell'assenza di Mariani (degnamente sostituito da Fabio Fugazza) è stata determinante la particolare "lettura" del bunkai da parte degli arbitri. Terza la squadra del M°Ghidini. Nella **prova femminile** lo Yudanshakai Casale del Maestro Polello ha regolato nell'ordine lo Yama, l'Accademia Studio Shirai e il Nakayama di Reggio Emilia. Altissimo il livello generale, anche se mi sentirei di spezzare una lancia in favore del ristabilimento del *tokui kata* nella finale, a vantaggio della varietà dello spettacolo e delle diverse caratteristiche fisiche e tecniche dei vari atleti.

FUKUGO

Questa gara, tipica del regolamento Itkf, prevede che i contendenti si affrontino a eliminazione diretta sia nel kata che nel kumite. Il regolamento è stato recentemente modificato, ma la sostanza non cambia: dovrebbero prevalere i contendenti più eclettici e completi. L'edizione 2012 ha visto affermarsi nella **categoria A** due atleti dello Yudashakai Casale, Emanuele Berrone e Chiara Polello (che si è piazzata brillantemente in tutte le specialità in cui era impegnata) e nella **categoria B** due forti combattenti del Sud, Matteo Leone e Marianna Comitangelo.

ENBU

Premetto che il concetto stesso di enbu – gara di dimostrazioni di difesa personale rigorosamente codificata – non mi entusiasma: in autodifesa le tecniche più efficaci sono raramente spettacolari, e soprattutto si dà ai detrattori del nostro karate il pretesto di affermare che insegniamo cose "finte" che non funzionerebbero nella realtà. Devo però ammettere che l'enbu dà ai migliori interpreti l'occasione di esibire qualità e tecniche che non troverebbero spazio in un kumite finalizzato alla conquista di un punto. Notevole la doppietta realizzata dall'Obbiettivo Karate Do di Brescia nella **prova maschile** e affascinante l'esibizione del duo Taha Zampini (Nikamon Milano) nella **prova mista**, ma anche le altre squadre in gara hanno offerto buone prestazioni.

KUMITE

Prosegue la crescita tecnica del kumite made in Fikta, dove ormai la maggior parte degli atleti padroneggia le tecniche di gamba al pari di quelle di braccia e unisce al tradizionale kime una notevole velocità e padronanza di entrambe le guardie. Tra gli **uomini**, nella **categoria oltre 3° dan -75 kg**, ha prevalso Davide Scalvini di Brescia, un altro karateka "a tutto tondo" che ha così bissato il successo dell'embu. Secondo Berrone di Casale, terzi Girotti e Binaco. La gara più combattuta e controversa è stata, come l'anno scorso, la **categoria +75 kg**, che annovera alcuni tra i combattenti più agguerriti ed esperti. Quest'anno, eliminato Yoshi Shirai a causa di un errore arbitrale evidente nella ripresa video, la generosa tattica del forte Leone si

è spuntata contro Mattia Bacchilega, mentre nell'altra poule Fabio Cuscona col suo kumite avveduto e corretto guadagnava agevolmente la finale. Lo scontro decisivo tra l'atleta del TSKS Belluno e l'allievo del M°Campari è stato equilibrato e incerto ma alla fine ha visto la vittoria, a mio avviso meritata, di Cuscona. Nel **kumite femminile** oltre il 3° dan, convincenti successi di Alice Pischedda (Shotokan Ryu Verderio) e Chiara Polello. Nella categoria B, medaglia d'oro alla Curcio (Nakayama Reggio Emilia) e conferma della forte Gaffarelli (CSKT Nakayama Padova) mentre la sua compagna Costa ha avuto meno fortuna all'esordio nella categoria juniores, accontentandosi della medaglia di bronzo. Infine il **kumite a squadre: tra gli uomini** la spunta l'Obbiettivo Karate Do del bravo M° Ghidini davanti al TSKS Belluno e allo Yama Milano. La prova femminile va al Samurai Karate Lucca; secondo lo Shotokan Ryu Verderio, terza l'Accademia Studio Shirai di Milano.



Qui sopra, Fabio Cuscona, vincitore nel kumite +75; sotto, Fabio Cattaneo viene proclamato vincitore nel kata individuale maschile fascia A.



RISULTATI DEI CAMPIONATI ASSOLUTI, Salsomaggiore, 20-21/5/2012

KATA INDIVIDUALE MASCHILE 1° DAN CADETTI: 1 Brentegan Manuel Ki Dojo Verona 2 Mazzarda Marco New Master Club Vercelli 3 Ruggero Edoardo Mizu Tamashii Dojo Gaggiano 4 Dell'Orto Simone Nintai Dojo Monza

KATA SPERANZE: 1 Bertolucci Fulvio Samurai Karate Lucca 2 Carturan Francesco Ki Dojo Verona 3 Panepinto Alberto Dimensione K.Do Torino 4 Germini Federico Kyudoshin Roma

KATA JUNIORES: 1 Varcasia Giuseppe Yama K.C. Milano 2 Gavarini Filippo Zoshikan Montecatini

3 Belli Filippo Shinan Karate Kai Siena 4 Viscogliesi Andrea Kyudoshin Roma

KATA SENIORES: 1 Carrozzini Michele Samurai Karate Lucca 2 Spinelli Giovanni Kyudoshin Roma 3 Gandini Paolo G. Funakoshi Cassano 4 Chiavoni Francesco Shinan Karate Kai Siena

KATA INDIVIDUALE MASCHILE 2° DAN SPERANZE: 1 Giordano Alexander Yanagi Vercelli 2 Tinelli Francesco CSKS Serravalle (VC)

KATA JUNIORES: 1 Giagnorio Vincenzo Kensho Sannicandro (FG) 2 Colombo Davide Butoku Lomazzo (VA) 3 D'Amato Simone Nintai Dojo Monza 4 Garavello Alberto Nintai Dojo Monza

KATA SENIORES: 1 Bianchi Nicola Samurai Karate Lucca 2 Rodorigo Massimiliano Yama K.C. Milano 3 Rocchetti Francesco Shotokenshukai Caravaggio (BG) 4 Orlando Davide Acc. Karate Studio Shirai Milano.

KATA INDIVIDUALE MASCHILE 3° DAN JUNIORES: 1 Piccoli Gregorio S.K.S. Bukwai Verona.

SENIORES: 1 Cattaneo Fabio Yudanshakai Milano 2 Cuscona Fabio Yama K.C. Milano 3 Scalvini Matteo Obb. Karate Do Brescia 4 Trainini Massimiliano Acc. Karate Studio Shirai Milano.

KATA INDIVIDUALE FEMMINILE 1° DAN CADETTI: 1 Boverio Francesca Yudanshakai Casale (AL) 2 Cerruti Laura Yudanshakai Casale (AL) 3 Rocchetti Irene Shotokenshukai Caravaggio (BG) 4 Ferretti Elena Sho Gun Reggio

KATA SPERANZE: 1 Delgado Arya Yudanshakai Milano 2 Brugnaro Serena Scuola Karate Resana 3 Lo Giudice Martina Dimensione Karate Do Torino 4 Sganzerla Martina Nintai Dojo Monza

KATA JUNIORES: 1 Trezza Elisa Obb. Karate do Brescia 2 Saiaci Erika Yudanshakai Milano 3 Casini Annalisa Karate Club Gubbio 4 Stefanoni Claudia Acc. Karate Studio Shirai Milano

KATA SENIORES: 1 Re Francesca Samurai Karate Lucca 2 Barison Ambra Taiji Kase Padova 3 Colpani Silvia Shotokanshukai Caravaggio (BG) 4 Trentini Giulia Domonkai Nettuno

KATA INDIVIDUALE FEMMINILE 2° DAN SPERANZE: 1 Bongiolatti Sara Shotokan Ryu Verderio

KATA JUNIORES: 1 Silvestri Francesca Shotokan Cassino (FR) 2 Lazzarin Alessandra Budokan Busto A. (VA) 3 Segala Noemi Ki Dojo Verona 4 Ginepro Nicole Yudanshakai Casale (AL)

KATA SENIORES: 1 Galeone Stefania Karate Club Stadera Crema 2 Cominelli Valentina Obb. Karate Do Brescia 3 Marcon Monica Karate Club Bassano 4 Benedetti Marta Acc. Karate Studio Shirai Milano

KATA INDIVIDUALE FEMMINILE 3° DAN SENIORES: 1 Prete Carlotta Yama K.C. Milano 2 Taha Shaira Nikamon Milano 3 Bello Patrizia Taizan Milano 4 Polello Chiara Yudanshakai Casale (AL).

KATA A SQUADRE FASCIA A MASCHILE 1 Yama Karate Club Milano Lombardia 2 Yudanshakai Milano Lombardia 3 Obiett. Karate Do Brescia Lombardia 4 Acc. Karate Studio Shirai Milano Lombardia

KATA A SQUADRE FEMMINILE 1 Yudanshakai Casale Piemonte 2 Yama Karate Club Milano Lombardia 3 Acc. Karate Studio Shirai Milano Lombardia 4 M. Nakayama Reggio E. Emilia R.

KATA A SQUADRE FASCIA B MASCHILE 1 Samurai Karate Lucca Toscana 2 Nintai Dojo Monza Lombardia 3 Shotokanshukai Caravaggio Lombardia 4 Budokan Busto A. (VA) Lombardia

KATA A SQUADRE FEMMINILE 1 Budokan Busto A. (VA) Lombardia 2 Renshukan Torino Piemonte 3 Hanamory Dojo Rubiera Emilia R.

KATA A SQUADRE FASCIA C MASCHILE 1 Nintai Dojo Monza Lombardia 2 Dimensione Karate Do Torino Piemonte 3 Dimensione Karate Do Torino Piemonte 4 Scuola Karate Resana Veneto

KATA A SQUADRE FEMMINILE 1 Yudanshakai Milano Lombardia 2 Acc. Karate Studio Shirai Milano Lombardia 3 Shotokenshukai Caravaggio Lombardia 4 Dimensione Karate Do Torino Piemonte

FUKUGO MASCHILE SPERANZE – 65KG 1 Panepinto Alberto Dimensione K.Do Torino 2 Rocchetti Manuel Shotokenshukai Caravaggio 3 Busato Massimiliano Scuola Karate Resana 3 Cataffi Davide Nintai Dojo Monza

FUKUGO SPERANZE + 65 KG 1 Tinelli Francesco CSKS Serravalle (VC) 2 Bertolucci Fulvio Samurai Karate Lucca 3 Cortese Erik Dimensione K.Do Torino 3 Romani Simone Domonkai Nettuno

FUKUGO MASCHILE JUNIORES/SENIORES A 1 Berrone Emanuele Yudanshakai Casale (AL) 2 Barone Alessandro Hiroshi Shirai Olbia 3 Rocchetti Francesco Shotokenshukai Caravaggio 3 Cuscona Fabio Yama K.C. Milano

FUKUGO FEMMINILE JUNIORES/SENIORES A 1 Polello Chiara Yudanshakai Casale (AL) 2 Re Francesca Samurai Karate Lucca 3 Galeone Stefania Karate Club Stadera Crema 3 Leni Maria Teresa Acc. Karate Studio Shirai Milano

Silvio Campari e Yuri Shirai, insegnanti allo Yama Milano, una delle società che hanno meglio figurato agli Assoluti.



FUKUGO MASCHILE JUNIORES/ SENIORES B

1 Leone Matteo Kensho Sannicandro (FG)
2 Scalvini Matteo Obb. Karate Do Brescia
3 Girotti Giampaolo Funakoshi Calderino (BO)
3 Bacchilega Mattia T.S.K.S. Belluno

FUKUGO FEMMINILE JUNIORES/ SENIORES B

1 Comitangelo Marianna Ist.Shot.Funakoshi Barletta (BA) 2 Pischedda Alice Shotokan Ryu Verderio (LC) 3 Bello Patrizia Taizan Milano
3 Arduini Valentina M. Nakayama Reggio E.

ENBU MASCHILE:

1 Obb. Karate Do Brescia – Scalvini / Scalvini
2 Obb. Karate Do Brescia – Belotti / Mazzola
3 Yudanshakai Casale M. (AL) – Billitteri / Berrone 4 Hiroshi Shirai Olbia – Barone / Usai

ENBU MISTO:

1 Nikamon Milano - Taha / Zampini
2 Obb. Karate Do Brescia – Cominelli / Scalvini
3 Yama K.C. Milano – Shirai / Luciani
4 Yudanshakai Casale M. (AL) – Polello / Berrone

KUMITE INDIVIDUALE MASCHILE 1° DAN CADETTI – 65 KG

1 Ruggero Edoardo Mizu Tamashii Dojo Gaggiano 2 Zanetti Rocco Yama K.C. 3 Mazzarda Marco New Master Club Vercelli 3 Antonazzi Leonardo TSKS Belluno

KUMITE CADETTI + 65 KG

1 Foad Mohamed Dojo T. Kase Lavinio Milano 2 Magrini Matteo Poseidon Nettuno 3 Zanatta Samuele Scuola Karate Resana 3 Bacchilega Massimo TSKS Belluno

KUMITE SPERANZE - 65 KG

1 Ruscelli Kevin Center Karate Do Cassano I. (CS) 2 Pizzolon Carlo TSKS Belluno 3 Busato Massimiliano Karate Shotokan Resana 3 Panepinto Alberto Dimensione K.Do Torino.

KUMITE SPERANZE + 65 KG

1 Frati Mattia Zoshikan Montecatini
2 Bufalini Davide Training Shotokan Segni
3 Chissalè Roberto Nintai Dojo Monza

KUMITE JUNIORES – 70 KG

1 Varcasia Giuseppe Yama K.C. Milano
2 Gavarini Filippo Zoshikan Montecatini
3 Belli Filippo Shinan Karate Kai Siena
3 Viscogliesi Andrea Kyudoshin Roma

KUMITE JUNIORES + 70 KG

1 Del Monte Vittorio Domonkai Nettuno (RM)
2 Ghignatti Stefano Obb. Karate do Brescia
3 Sciglitano Simone Acc. Karate Studio Shirai Milano 3 Minucci Niccolò Shinan Karate Kai Siena

KUMITE SENIORES - 75 KG

1 Pagan Matteo TSKS Belluno
2 Calvi Federico TSKS Belluno
3 Quintiliani Paolo Training Shotokan Segni (RM)
3 Monti Stefano Shojin Dojo Saronno

KUMITE SENIORES + 75 KG

1 Della Latta Filippo Samurai Karate Lucca
2 Paluzzano Giacomo Ronin Gorizia
3 Morgagni Pietro Hiraikudo Torino
3 Quinziani Christian Karate Club Bassano

KUMITE INDIVIDUALE MASCHILE 2° DAN SPERANZE - 65 KG

1 Giordano Alexander Yanagi Vercelli

KUMITE SPERANZE + 65 KG

1 Tinelli Francesco CSKS Serravalle Sesia

KUMITE JUNIORES – 70 KG

1 Colombo Davide Butoku Lomazzo
2 Garavello Alberto Nintai Dojo Monza
3 Baldo Mattia TSKS Belluno
3 Bianco Simone Dojo T. Kase Lavinio

KUMITE JUNIORES + 70 KG

1 Luce Fabio Ist.Shot.Funakoshi Barletta (BA)
2 D'Amato Simone Nintai Dojo Monza
3 Cescobolla Alessandro TSKS Belluno
3 Bonifati Andrea Taikyoku Karate Kai Roma

KUMITE SENIORES - 75 KG

1 Scalvini Davide Obb. Karate do Brescia
2 Tosato Riccardo Scuola Karate Resana
3 Bianchi Nicola Samurai Karate Lucca
3 Partelli Denny Sho Gun Reggio E.

KUMITE SENIORES + 75 KG

1 Landucci Nicola Samurai Karate Lucca
2 Bianucci Andrea Zoshikan Montecatini
3 Bergantin Emanuele Yudanshakai Casale
3 Smith Charles Yama K.C. Milano

KUMITE INDIVIDUALE MASCHILE

OLTRE 3° DAN SENIORES – 75 KG

1 Scalvini Matteo Obb. Karate Do Brescia
2 Berrone Emanuele Yudanshakai Casale (AL)
3 Girotti Giampaolo Funakoshi Calderino (BO)
3 Binaco Riccardo Training Shotokan Segni (RM)

KUMITE SENIORES + 75 KG

1 Cuscona Fabio Yama K.C. Milano
2 Bacchilega Mattia TSKS Belluno
3 Porzio Bodolo Matteo CSKS Serravalle Sesia
3 Shirai Yoshihiro Yama K.C. Milano

KUMITE INDIVIDUALE FEMMINILE 1° DAN CADETTI – 50 KG

1 Boverio Francesca Yudanshakai Casale (AL)
2 Incorvaia Maria CSKS Santhià
3 Dozio Francesca Shotokenshukai Treviglio (BG)
3 Rocchetti Irene Shotokenshukai Caravaggio BG

KUMITE CADETTI + 50 KG

1 Agostini Marta Acc. Karate Studio Shirai Milano 2 Lovato Ylenia Shotokan Karate Chiampo 3 Fumagalli Valentina Shotokan Ryu Verderio (LC) 3 Cerruti Laura Yudanshakai Casale (AL)

KUMITE SPERANZE - 55 KG

1 Lo Giudice Martina Dimensione K.Do Torino
2 Bonotti Melissa Shotokan Chiari (BS)
3 Baldini Giada Bujinkan Poviglio (RE)
3 Fatigati Tatiana Nintai Dojo Monza

KUMITE SPERANZE + 55 KG

1 Brunero Enza Renshukan Torino
2 Pavone Giada Zanshin Dojo Parma
3 Benvenuto Ilaria Ist.Shot.Funakoshi Barletta (BA) 3 Penta Erika Ren Bu Kan Treviso

KUMITE JUNIORES – 55 KG

1 Cironi Fabiana Hotoku Veroli (FR)
2 Gamba Sonia Yama K.C. Milano
3 Pami Veronica Shotokenshukai Treviglio
3 Costa Martina CSKT Nakayama Padova

KUMITE JUNIORES + 55 KG

1 Trezza Elisa Obb. Karate Do Brescia 2 Rena Ambra Hata Moto Caponago 3 Stefanoni Claudia Acc. Karate Studio Shirai Milano 3 Paganelli Viola Pol. Arti Tradiz. Massarosa (LU)

KUMITE SENIORES - 60 KG

1 Re Francesca Samurai Karate Lucca
2 D'Agnelli Marina Yama K.C. Milano
3 Bonotti Melania Shotokan Chiari (BS)
3 Bonvicini Chiara Renshukan Torino

KUMITE SENIORES + 60 KG

1 Venturi Elisa Samurai Karate Lucca
2 Tordella Cristina Training Shotokan Segni (RM)
3 Ristori Francesca Shirai K.Mughen III Firenze
3 Colpani Silvia Shotokenshukai Caravaggio

KUMITE INDIVIDUALE FEMMINILE 2° DAN SPERANZE - 55 KG

1 Bongiolatti Sara Shotokan Ryu Verderio (LC)

KUMITE JUNIORES – 55 KG:

1 Leni Maria Teresa Acc. Karate Studio Shirai Milano
2 Lazzarin Alessandra Budokan Busto A. (VA)
3 Di Cuonzo Maria(*92) Ist.Shot.Funakoshi Barletta (BA) 3 Ginepro Nicole Yudanshakai Casale (AL)

KUMITE JUNIORES + 55 KG

1 Segala Noemi Ki Dojo Verona 2 Di Cuonzo Maria(*91) Ist.Shot.Funakoshi Barletta (BA)
3 Bocci Martina Zoshikan Montecatini
3 Delogu Dania Dojo T. Kase Porto Torres

KUMITE SENIORES - 60 KG

1 Curcio Vittoria M. Nakayama Reggio E.
2 Cominelli Valentina Obb. Karate Do Brescia
3 Lioce Paola Kensho Sannicandro (FG)
3 Peirone Francesca Renshukan Torino

KUMITE SENIORES +60 KG

1 Gaffarelli Marina CSKT Nakayama Padova
2 Del Monego Martina TSKS Belluno
3 Fioritto Lucilla Kensho Sannicandro (FG)
3 Gozzi Andrea Musokan Yudanshakai Bologna

KUMITE INDIVIDUALE FEMMINILE OLTRE 3° DAN SENIORES – 60 KG

1 Pischedda Alice Shotokan Ryu Verderio (LC)
2 Biancini Silvia Kanyukai Caravaggio
3 Taha Shaira Nikamon Milano
3 Prete Carlotta Yama K.C. Milano

KUMITE SENIORES + 60 KG

1 Polello Chiara Yudanshakai Casale (AL)
2 Mattioli Francesca Furinkazan Ferrara
3 Bello Patrizia Taizan Milano
3 Meazzi Sara G. Funakoshi Cassano

KUMITE A SQUADRE MASCHILE (Serie A)

1 Obb. Karate Do Brescia Lombardia
2 TSKS Belluno Veneto 3 Yama Karate Club Milano Lombardia 4 Zoshikan Montecatini (PT) Toscana 5 Budokan Busto A. (VA) Lombardia 6 Musokan Yudanshakai Bologna Emilia R.

KUMITE A SQUADRE MASCHILE (Serie B)

1 Kensho Sannicandro (FG) Puglia
2 Furinkazan Ferrara Emilia R.
3 Nintai Dojo Monza Lombardia
3 Training Shotokan Segni (RM) Lazio

KUMITE A SQUADRE FEMMINILE:

1 Samurai Karate Lucca Toscana
2 Shotokan Ryu Verderio Lombardia
3 Acc. Karate Studio Shirai Milano Lombardia
3 Ist.Shot.Funakoshi Barletta (BA) Puglia

ATTIVITA' INTERNAZIONALE – JKA ITALIA



Stage di Cantù coi Maestri Oishi e Naito

STAGE INTERNAZIONALE JKA ITALIA (31 marzo / 1 aprile 2012)

Allo stage organizzato da J.K.A. Italia, Sabato 31 marzo 2012 e Domenica 1 aprile 2012 a Cantù (CO), i Maestri Takeshi OISHI e Takeshi NAITO hanno saputo attrarre le emozioni di tutti i partecipanti offrendo un repertorio tecnico con una fedeltà ed attenzione ai dettagli attraverso i principi che animano da sempre il Karate Tradizionale Shotokan diffuso nel mondo dalla JKA.

Il Maestro Takeshi OISHI, 8° Dan - Consigliere SHIHANKAI J.K.A. HQ, è stato più volte campione del mondo di Kumite (unico vincitore per tre volte consecutive) allievo del Maestro Hiroshi SHIRAI; Maestro della Squadra Universitaria di Komazawa, ha costruito tanti campioni.

Il Maestro OISHI, specialista nel Kumite, si è soffermato sul corretto utilizzo della gamba anteriore nelle fasi di attacco e della gamba posteriore nelle fasi difensive, il tutto dimostrato con un tempo di reazione praticamente nullo ed uno spostamento molto rapido; il Maestro ha terminato con il kata Jitte evidenziando in tutte le posizioni l'uso dell'anca.

Il Maestro Takeshi NAITO, 7° Dan - SHIHANKAI J.K.A. International, è responsabile J.K.A. per l'Italia, da diversi anni invita Maestri di rilievo e atleti Campioni della JKA,

ha fondato l'allenamento sulla preparazione di base, esaltando i principi cardine degli spostamenti nei kata Heian.

Nelle tecniche di kumite il Maestro ha enfatizzato lo studio del nidān-henka con difesa go-no-sen contrattacco oikomi-tzuki; il Maestro ha terminato lo stage con lo studio del kata Sochin.

Durante lo stage abbiamo appreso che in Giappone la JKA ha ricevuto dal 1 aprile 2012 lo status ufficiale di "KOEKI SHADAN HOJIN" ovvero "Associazione di Pubblico Interesse" che oggi nelle arti marziali possiede il Kendo; questa legittimazione nell'ambito del Karate avviene per lo stile Shotokan, in particolare per la JKA fondata nel 1949 ad opera del Maestro Funakoshi.

Oggi il Maestro Naito continua l'opera iniziata nel 1965 dal Maestro Shirai, che è stato tra i primi pionieri del Karate scuola JKA in Europa, mantiene vivo lo spirito dell'agonismo tipico del Karate italiano, attraverso una preparazione tecnica dei ragazzi che supera il divertimento ma piuttosto richiede coraggio ed un costante impegno; sebbene possediamo un'evidente capacità tecnica oppure una spiccata dote agonistica, dobbiamo conservare un continuo contatto con la fonte dello stile, ovvero l'origine giapponese, affinché il Karate che pratichiamo si possa definire tradizionale.

Questi due giorni sono stati un'occasione speciale di crescita personale, lo stage era rivolto a tutti i praticanti ed offriva la possibilità di constatare come la JKA sia una

reale scuola di tecnica il cui obiettivo principale è il miglioramento di tutti i praticanti. Le proposte dei Maestri offrono spunti importanti ai giovani agonisti che devono trovare l'orgoglio e la volontà di raggiungere traguardi ambiziosi, tenuto conto che l'Italia possiede un grande passato storico di campioni. La riprova del senso di appartenenza ai valori del Karate tradizionale è stata l'arrivo, durante l'allenamento di Domenica, della nazionale JKA Italia direttamente dai Campionati Europei tenuti il Sabato a Praga; la nazionale, appena finita la gara, è partita viaggiando tutta la notte per raggiungere Cantù al mattino e partecipare alle due ore di allenamento previste dallo stage.

Chi arriva a conoscere il fondo della sofferenza non deve indietreggiare ma proprio dalla fatica deve far emergere le qualità personali, non possiamo comprendere la sofferenza e l'orgoglio senza la dimostrazione, solo attraverso la realtà con la dimostrazione riusciamo a migliorare noi stessi.

TROFEO AZZURRI 12 maggio 2012

Organizzato dal Maestro Fabio LEONI si è svolto, Sabato 12 maggio, a Porto San Giorgio (FM) il Trofeo Azzurri 2012, competizione riservata agli atleti agonisti della Nazionale JKA e di interesse nazionale, alla gara organizzata dalla ORG.JKA Italia hanno preso parte atleti delle categorie Cadetti, Juniores e Seniores per le gare di kata e kumite, tutti gli atleti hanno gareggiato in entrambe le specialità; novità assoluta è stata la partecipazione delle cinture colorate da gialla a marrone con atleti da 7 a 14 anni.

L'obiettivo della ORG.JKA, ha sottolineato il Presidente Dr. Giovanni FALANGA psicopedagogo dell'età evolutiva, è la crescita di talenti nell'agonismo, educare i giovani agonisti che sono il vero tesoro dell'organizzazione; l'obiettivo è creare un vivaio per la nazionale agonisti a partire dalle cinture colorate e portare in tempi brevi i ragazzi meritevoli alla cintura nera quando hanno un'età compresa fra 11 e 12 anni.

PROSSIMI APPUNTAMENTI: STAGE INTERNAZIONALE JKA ITALIA – [30 giugno / 1 luglio] 2012

Lo stage annuale di specializzazione, parte fondamentale della programmazione JKA Italia, si svolgerà a Cantù (CO) presso la struttura del Centro Sportivo "Toto Caimi"; questo classico appuntamento che precede il periodo estivo è una splendida occasione per riunire, sotto la guida dei Maestri Hideo OCHI (JKA Germania), Masao KAWASOE (JKA Inghilterra / JKA Scozia) e Takeshi NAITO (JKA Italia), tutti i praticanti Shotokan. Saranno due giorni di verifica delle nostre capacità tecniche e caratteriali, consapevoli di non essere arrivati alla fine della nostra esperienza.

TORNEO COLUMBUS 1492 ITALIA - SUDAMERICA 29 settembre 2012

Anche quest'anno JKA Italia continua a promuovere il suo impegno per svolgere attività agonistica nazionale ed internazionale ed in questa traccia s'inserisce un importante evento, organizzato per la prima volta in Italia, il **Trofeo COLUMBUS 1492 Italia-SudAmerica** con una rappresentanza della **JKA SudAmerica** (10 nazioni) guidata dal Maestro Mitsuo INOUE (JKA Argentina) responsabile della JKA WF SudAmerica. La competizione si svolgerà Sabato 29 settembre 2012 presso il Palazzetto dello Sport "Parini" di Cantù (CO).



Prima del Trofeo Azzurri il M° Naito spiega ai giovani agonisti cinture colorate e alle cinture nere il futuro del Karate e cosa vuol dire essere campioni...



I maestri Ochi, Kawasoe e Naito dirigeranno lo stage internazionale di Cantù.



STAGE YUDANSHAKAI A CURNO

Di Sergio Roedner



Urakenuchi del M°Fugazza su Cattaneo.

Più di cento praticanti di ogni grado ed età hanno preso parte allo stage dello Yudanshakai, organizzato in un torrido sabato pomeriggio di maggio a Curno, in Val Brembana. Insegnanti di altissimo livello, il M° Carlo Fugazza (8° dan) e due dei suoi migliori allievi, Alessandro Cardinale e Pasquale Aciri, entrambi sesti Dan.

Tra le doti che fanno di Carlo Fugazza uno dei migliori insegnanti in attività, oltre alla grande disponibilità e gentilezza, vi è la straordinaria capacità di semplificare concetti e tecniche complesse rendendoli alla portata di tutti o quasi. E' così che, nella prima ora in cui ha voluto insegnare a tutti gli iscritti prima di dividerli in gruppi di livello, il maestro è riuscito a trasmettere a tutti, cinture colorate comprese, il concetto di **sen**, estrapolandolo dai fondamentali per quarto Dan, che costituiscono un programma impegnativo anche per delle cinture nere "stagionate". E' partito dall'esecuzione in attacco di *tsugiashi gyakuzuki*, seguito da una delle seguenti tecniche: *oizuki*, *kizamizuki*, *urakenuchi*. L'avversario in questa prima fase doveva solo "assorbire" la prima tecnica e schivare la seconda perchè, come ha spiegato il Maestro, è importante acquisire confidenza nella propria tecnica prima di incontrare opposizione da parte del compagno di allenamento. Successivamente ha fatto precedere il *gyakuzuki* iniziale da una fase di *go-no-sen*: parata e contrattacco contro un primo attacco di pugno dell'avversario: la versione più complessa dell'esercizio, che riassumeva un po' tutte le tecniche allenate, vedeva l'atleta "A" attaccare con *tsugiashi gyakuzuki*, e l'atleta "B" difendere con: 1) *gedanbarai gyakuzuki*; 2) *oizuki*; 3) *oikomi gyakuzuki*; 4) *tsugiashi urakenuchi*. (Se pensate che queste tecniche sia più facile farle che scriverle, **vi sbagliate di grosso!**)

A questo punto, credeteci o no, il tempo era volato e gli stagers sono stati divisi in gruppi, col M°Fugazza ad occuparsi delle numerosissime cinture nere ed i suoi collaboratori a far sudare quelle colorate.

Il maestro ha fatto eseguire a tutti i kata *Gankaku*, *Nijushiho* e *Gojushiho-sho*, e di *Nijushiho* ha anche spiegato e fatto allenare in coppie la parte centrale del kata. Per dare un po' di respiro ai volenterosi ma affaticati praticanti, ha più di una volta chiamato i suoi atleti migliori a dimostrare i kata stessi, sia individualmente che a squadre.

Non vorrei rischiare di apparire banale o di ripetermi, ma l'invito a prepararsi per il saluto finale ha colto un po' tutti di sorpresa: nonostante la disidratazione e le frequenti mistiche apparizioni del Maestro Funakoshi che mi esortava a non cedere, il tempo era davvero volato, e non mi restava che applicare ancora una volta la mia tecnica preferita: infilarmi per primo sotto la doccia.



Fabio Fugazza, Cattaneo e Vittorio Lazzaroni in Gojushiho-sho: ancora una volta il vostro cronista è il grande escluso.



Una bella fase dell'applicazione di Nijushiho.

A TU PER TU... CON IL MAESTRO KANAZAWA

Di Sergio Roedner (da Yoi, 1982)

-Chi è stato il Suo primo Maestro?

-Ho praticato talvolta col maestro Funakoshi ottantenne – e col maestro Nakayama, istruttore-capo.

-Che differenze tecniche ci sono tra il karate di quei tempi e quello di adesso?

-Il maestro Funakoshi adottava posizioni più alte e più corte. Ma a noi diceva di adottare posizioni basse e lunghe. Mi fece l'impressione di essere un grande maestro proprio perché non ci diceva di fare come lui. Io pratico in piedi perché sono anziano, diceva, ma voi dovete stare bassi. C'erano già allora i principali calci di adesso: c'era *manvashigeri* (anche se magari non lo si chiamava così) e c'era *yokogeri*. Non c'era distinzione rigida tra *keage* e *kekomi*, si chiamava *kebanashi* e si eseguiva torcendo le anche e 'frustandole'.

-Lei ha vinto un campionato del Giappone con una mano fratturata; il maestro Kase racconta che ai suoi tempi era normale rompersi qualche costola e buttarsi giù qualche dente. Adesso invece quando si combatte c'è il medico a bordo del tatami e il più lieve contatto è punito. Secondo Lei, è progresso o decadenza?

-È difficile dirlo. È lo spirito che è differente. Allora quando combattevamo noi consideravamo mani e piedi come lame, perciò essere raggiunti in faccia era un disonore, voleva dire essere morti; ora invece in gara ciò che conta è fare il punto. Non si possono fare paragoni.

-La WUKO (World Union of Karate Organisations, organizzazione mondiale del karate sportivo) ha introdotto il kumite libero femminile. Lei cosa ne pensa? È un bene o un male? (dopo aver riflettuto)- Né un bene né un male; ma le competizioni penso si addicano agli uomini. Esistono molti tipi di combattimento nel karate: *gohon kumite*, *sambon kumite*, *kibon ippon*, *jiyu ippon kumite*...Penso che le donne debbano arrestarsi a quest'ultimo gradino. È già abbastanza impegnativo arrivare fin qui...poi possono praticare la difesa personale. Per la difesa personale non sempre il *jiyu kumite* è sufficiente!

-Ma le Sue allieve, Maestro, fanno kumite libero in allenamento? Perché è contrario?

-No, non lo fanno. Non c'è una ragione precisa, ma credo che nell'universo esistano due poli, il positivo e il negativo. L'uomo è il positivo, la donna è il negativo: la donna non è fatta per il combattimento.

-Perché dà tanta importanza a Sochin dachi?

-Sochin è il nome di un kata, che si esegue quasi tutto in posizione *judodachi*. Per questo motivo la posizione si chiama anche *sochin dachi*, ma il nome esatto è l'altro. Le

do importanza a livello avanzato, perché è una posizione intermedia tra *zenkutsu* e *kokutsu* e permette quindi sia la difesa che l'attacco. Ma la insegno da cintura marrone; prima è bene distinguere chiaramente tra posizione avanzata e posizione arretrata.

-Che importanza e significato ha per Lei il tameshiwari? Quali sono le Sue esperienze al proposito?

-Il *tameshiwari* – si deve dire chiaramente – è solo una piccola parte del karate. Si deve allenare non per fare spettacolo, ma per allenare la forza vitale. Facendolo ci si accorge che spesso un colpo apparentemente potente non ha rotto la tavola, mentre un altro colpo che sembrava meno forte ha avuto successo. Ci si chiede perché e si comincia a capire l'importanza del *ki*, o energia spirituale. È bene allenarsi sul legno, che è un elemento naturale. Ma quando si comincia, bisogna prima fare tanto *makiwara*!

-Abbiamo letto che Lei è capace, colpendo tre tavolette sovrapposte, di rompere a sua scelta una qualsiasi oppure tutte e tre. Qual è il principio di questa prova?

(sorridente) -Non so se sono ancora capace, perché sono otto anni che non faccio più *tameshiwari*. Il segreto sta nel focalizzare il *kime* in un certo punto (ci mostra i tre diversi tipi di *kime*, ma è impossibile spiegarlo senza vederlo).

L'idea mi è venuta sentendo parlare dei tempi di Okinawa, quando certi maestri erano capaci, colpendo un avversario, di procurargli lesioni interne invisibili all'esterno procurandogli la morte dopo qualche tempo. Mi sono messo a provare e riprovare, e per la prima volta ho fatto questa prova alle Hawaii, per spiegare il concetto di *kime* in pratica, dato che parlavo malissimo l'inglese. Si può fare *tameshiwari* in molti modi diversi, per allenare differenti aspetti. Si possono lanciare le tavole in aria e colpirle mentre ricadono: è utile per la prontezza della reazione e la velocità. Oppure si possono spaccare pile di tegole: serve per la direzione della forza. Se la direzione è storta, la linea di forza sarà diagonale e non tutte le tegole si romperanno. Perciò il *tameshiwari* ha tanti scopi: per irrobustire le nocche, certo, ma anche per la velocità di reazione e la direzione della forza. Si debbono provare tutti.

-Da dove vengono tutti quei kata che non sono compresi nel libro Karate-do Kyohan di Funakoshi?

-Il maestro Funakoshi ha inventato solo i kata Taikyoku, dopo che si era già trasferito in Giappone, e il Ten no Kata. Gli altri provengono da Itosu, maestro di Funakoshi, e sono stati introdotti e modificati dal figlio di Funakoshi."

-Il bunkai (applicazione) di un kata andrebbe insegnato insieme con l'esecuzione stessa? Lei come si regola?

-Forse andrebbero insegnati insieme. Ma anch'io insegno prima le tecniche e dopo l'applicazione. Va osservato però che i kata di karate non hanno solo valore di difesa personale, sono anche esercizio fisico ed 'esercizio medico'". (Kanazawa fa l'esempio di *yamazuki* in *Bassai-dai*: la contrazione muscolare determina un salutare massaggio a vantaggio degli organi interni).

-Maestro Kanazawa, perché è uscito dalla JKA?"

-È difficile e lungo rispondere...una ragione è che la JKA tendeva a dare troppo potere al centro, a non dare spazio ai giovani istruttori. Io mi sono staccato perché penso che se si vuole progredire, il futuro del karate è nelle mani di questi giovani maestri, che collaborano ora con me.

-Maestro Kanazawa, in molti paesi tra cui l'Italia, lo shotokan è entrato nella WUKO trovando non pochi problemi nella valutazione arbitraria dei kata. Nella sua posizione di arbitro internazionale che cosa può dirci a riguardo?

-Non credo che i praticanti shotokan debbano cambiare i loro kata. I kata principali, che tutti gli arbitri devono conoscere, sono otto: jion e kankudai, per lo shotokan; chinto e seishan per il wado; seichen e bassai per il goju, saifa e seipai per lo shito. Gli atleti poi naturalmente possono eseguire in finale qualunque kata, io magari non lo conosco, ma per la valutazione mi baso sulla respirazione, la concentrazione, l'intenzione. I piccoli errori non li noto, ma l'arbitro di quello stile li comunica ai colleghi. Io penso che la WUKO sia un'organizzazione molto importante, che raggruppa l'80% dei praticanti, e che la IAKF (International Amateur Karate Federation, l'organizzazione internazionale che all'epoca raggruppava i praticanti shotokan JKA) finirà per confluire nella WUKO, magari l'anno prossimo.

-Ma l'elemento potenza, tipico dello shotokan, non viene più molto valorizzato nella WUKO, vero?

-Vero. Ho notato spesso che agli esami per 6°, 7°, 8° dan che vengono giudicati dai più alti gradi dei vari stili, i candidati dello shotokan ricevono questa critica: "troppo forte". Ma personalmente ritengo che lo shotokan significhi potenza e debba mantenerla.

- Dicono che sassori-geri sia la sua specialità ma nessuno che io conosca sa che cos'è. Me lo spiega?

(Il maestro lo spiega ma una descrizione teorica risulterà insufficiente. Comunque Kanazawa si abbassa fino a portare le mani al suolo, e slanciando la gamba all'indietro colpisce col tallone la nuca dell'avversario, dimostrando un'elasticità incredibile per i suoi 51 anni, che comunque non dimostra. Aggiunge):

- Ho sempre portato anche in gara tecniche di calcio. Già nel 1958, al secondo campionato della JKA, tiravo *ushiromawashigeri*, ma gli arbitri non mi concedevano il punto perché la tecnica era così veloce che non riuscivano a vederla!"

Le nostre domande sono terminate, ma il maestro, di ottimo umore, aggiunge alcune considerazioni di grande interesse.

- La respirazione è importantissima. Io pratico il *mokuso* compiendo tre cicli respiratori completi in un minuto. In tal modo la respirazione è in armonia con la circolazione del sangue che ha più o meno lo stesso ritmo. Solo così si raggiunge l'armonia col proprio corpo, che è la premessa indispensabile per cercare l'armonia con gli altri e con la natura. Si parla tanto di pace, ma bisogna fare qualcosa in concreto, cercare l'armonia. Chi capisce lo spirito del karate dopo quaranta, cinquant'anni farà ancora del buon karate. Bisogna curare l'intenzione, la respirazione, l'*hara* (ventre). Il corpo dopo i ventisei anni declina, ma lo spirito resta alto. La respirazione è molto importante per la salute. Il guaio è che la respirazione è una funzione automatica, così noi non ne capiamo l'importanza e abbiamo dimenticato molti tipi di respirazione. Io pratico ancora *tai-chi* e questo è un aspetto importantissimo in quella disciplina cinese".

Dall'intervista ho ricavato un'impressione molto positiva. Senza entrare nelle controversie che dividono lo shotokan, trovo che Kanazawa sia umano, comprensivo, lungimirante e assai avanti nella ricerca di una sua "via". Le doti tecniche e atletiche non si discutono, anche se il maestro non si è allenato, il suo *sassori-geri* in eleganti abiti occidentali mi ha lasciato sbalordito.



Una recente immagine del Maestro Kanazawa (10° Dan Fajko).

Il Dojo del mese

IL CSKS SANKAKU ISONZO DI GORIZIA



Intervista a Francesca “Kato”Barnaba.

1) *Da quanto tempo esiste la tua palestra? Da chi è stata fondata?*

È nel 1989 che il Maestro Enrico Visintin fondò il CSKS SANKAKU ISONZO. Fino a quel momento era stato, assieme a Raiti Giuseppe e Fusco Giacomo, responsabile del primo corso di karate shotokan mai realizzato a Gorizia, il “Dopolavoro Ferroviario”, oltre ad aver condotto corsi di karate shotokan in paesi vicini (Borgnano, Cormons, Corno di Rosazzo, ecc). Ricordo che il Maestro ci raccontava di quando, nel 1985, 2 anni dopo l’inizio della sua pratica, ripescò dalla libreria un libro che aveva comprato molti anni prima, un libro la cui copertina lo aveva colpito e affascinato, raffigurante il Maestro che nel frattempo era diventato il Suo riferimento: Shirai Sensei. Ricordo come il nostro Maestro lo considerasse una sorta di segno del destino, del fatto che il karate doveva far parte di Lui, della Sua vita. E infatti, così è stato. La Sua è stata una vita dedicata totalmente al karate do e al Suo SANKAKU (Sankaku = triangolo, a rappresentare il Do)

2) *Chi è attualmente responsabile dei corsi?*

Dopo la morte del mio Maestro il 18 gennaio 2011 sono divenuta responsabile dei corsi, con il supporto fondamentale nell’insegnamento di Francesca Mattioli e grazie ai fondamentali consigli che la moglie del Maestro Alessandra, Presidente dell’Associazione, continua a darmi ogni giorno (aggiungerei con grande pazienza considerando la mia considerevole dose di testardaggine). Il giorno in cui se n’è andato ci siamo riuniti nel Suo dojo, a stare fermi in ginocchio per ore davanti alla Sua foto e alla Sua cintura, fino a non sentire più le gambe. Nessuno che non lo abbia vissuto lo potrà mai capire. Ma quando siamo entrati noi...lo abbiamo sentito. E non è un modo di dire, non è una frase di

circostanza. È stata una cosa talmente palpabile. Averlo lì, essere lì con Lui ma non poterlo vedere, non potergli parlare. È stato tremendo a dire il vero e soprattutto nei primi tempi era terribile entrare ogni giorno in dojo e sentirlo in maniera così evidente, distinta, ma non vederlo da nessuna parte. Sentirlo era al tempo stesso fantastico e terribile. Ma ci ha dato la forza di continuare. Il giorno dopo il funerale mi sono allenata con la figlia maggiore del Maestro, Valentina, e un’altra mia compagna di palestra per provare la squadra che avrebbe gareggiato nel week end. Il sabato successivo, il 21 gennaio, ho partecipato a uno stage con il Maestro Sawada, responsabile della JKA del Belgio, che ci ha fatto fare, ricordo, 10 Sochin forti di fila. La domenica abbiamo partecipato con tutta la passione possibile a una gara a Verona organizzata dal Maestro Gorrieri. E da quel momento non abbiamo smesso né rallentato neanche un istante. Perché questo è quello che ci ha insegnato il nostro Maestro. Questo era l’unico modo di fargli onore, di mostrargli rispetto, di dimostrargli che avevamo capito quello che da sempre ha cercato di trasmetterci, non a parole, ma con il Suo esempio.

Inginocchiarmi là davanti, al Suo posto, è stato particolarmente doloroso. Immagino sia stato particolarmente difficile anche vedere me là al Suo posto. Ma essere forti significa anche accettare che non si può cambiare quello che è successo e, a un certo punto, girarsi verso i Suoi allievi e inchinarsi e rispondere tutti assieme “osu” al sensen rei. Ora il mio obiettivo, l’unica cosa che conti per me è portare avanti, far crescere sempre di più il Suo insegnamento. Non ci potrà mai essere per me nulla di più importante del cercare di trasmettere ad altre persone quello che Lui è riuscito ad insegnarmi. E di farlo assieme alla moglie Alessandra e agli altri allievi anziani, in primis Francesca Mattioli che sempre lo ha supportato e sostenuto e che da anni teneva il corso dei bambini sankaku.

3) Puoi raccontarmi brevemente come hai iniziato e praticare e anche il tuo rapporto speciale col maestro Visintin?

Ho iniziato a praticare karate all'età di otto anni, su suggerimento di mia madre, che aveva iniziato con il Maestro Visintin un anno prima (e che ora è 2° dan). E da allora il karate ha cominciato a divenire sempre più importante, fino a divenire a un certo punto essenziale per me. In quanto al mio rapporto con il Maestro Enrico....sono stata così fortunata. Già solo poter partecipare alle Sue lezioni ogni giorno per quasi 20 anni è stata una fortuna immensa. Ogni volta non vedevo l'ora di andare in dojo. Tutti i Suoi allievi sanno quanto erano belle e piene e divertenti le Sue lezioni. E per quanto io abbia sempre cercato di viverle appieno e abbia avuto la capacità di saper sempre apprezzare questa fortuna, purtroppo mi rendo conto che non l'avevo compresa totalmente. Oggi continua ad essere una gioia immensa poter stare ogni pomeriggio e sera con Lui, nel Suo dojo, dare tutta me stessa per trasmettere la passione che è riuscito a comunicarmi. Ma non ho più nessuno a urlarmi, ad arrabbiarsi, ad incitarmi, a scherzare, a darmi sicurezza, a dirmi cosa devo fare, ad interessarsi della mia tecnica e del mio karate DO. In fondo è così facile essere allievi. C'è sempre qualcuno che pensa a te, che sai che ti proteggerà in ogni circostanza e che TIENE a te. La grandezza del Maestro Enrico Visintin secondo me sta proprio nel rapporto che riusciva ad avere con i Suoi allievi. Nel modo in cui li seguiva non solo in dojo ma in tutti i campi della loro vita, dando consigli, a volte ordini su cose che col karate apparentemente (e sottolineo apparentemente) non avevano nulla a che fare, interessandosi continuamente di tutte le loro attività. Ora, da insegnante, mi rendo conto di quanto fosse pazzesco questo Suo impegno, che teneva nei confronti di tutti i Suoi allievi e che coinvolgeva letteralmente ogni campo delle nostre vite (per chi, ovviamente, avesse avuto la volontà di seguirlo). In quanto al mio personale rapporto con Lui, sì, per me è stato speciale. E non ho bisogno di aggiungere che era un amico, un consigliere né nulla di simile. Il Maestro Enrico Visintin è e sarà per sempre, molto semplicemente, il Mio Maestro. Non c'è nulla di più bello del riuscire a costruire nel terzo millennio un reale rapporto di giri-kimuchi con un Sensei, di totale sostegno reciproco. Di mia totale riconoscenza nei Suoi confronti: senza di Lui io non sarei nulla di quello che sono, non penserei nel modo in cui penso ora; senza i suoi 20 anni di lavoro su di me io non avrei potuto ottenere nulla di quello che ho ottenuto sino ad ora né potrei mai ottenere nulla di quello che raggiungerò in futuro. Sarei, totalmente, un'altra persona. Oggi sono Kato (il soprannome che mi ha dato il Maestro quando avevo 14 anni, dal personaggio della pantera rosa che "rompeva" sempre e comunque). Quella che lo faceva sempre urlare e arrabbiare "Kaaaaaooooooooo!!!!!!". Ma, "forse non sei proprio tutta da buttare"

4) Quali sono i principali successi conseguiti da atleti del tuo club?

È dagli anni novanta, ma in particolar modo dal 2000 in poi, che gli atleti del CSKS SANKAKU ISONZO si sono imposti in tutte le competizioni di livello nazionale a cui hanno sempre partecipato (dalle categorie dei bimbi, con innumerevoli podi collezionati nei vari trofei Topolino e Giochi Primavera, ai vari campionati italiani FIKTA, Trofei delle regioni, Coppe Italia, Coppe Shotokan, senza neanche stare a citare tutte le medaglie conquistate nei vari campionati europei e mondiali per club organizzati negli ultimi anni).

I risultati di maggior prestigio sono comunque, com'è ovvio che sia, quelli ottenuti dal SANKAKU in campionati Europei e mondiali. In particolare il mio compagno di dojo e di traferte Stefano Panterotto è stato nel 2006 vicecampione europeo ESKA nel kata individuale juniores. L'anno successivo ha capitanato la squadra di kata juniores, portandola a conquistare il titolo europeo, ma soprattutto a vincere in Polonia il campionato del mondo WSKA, mentre nel 2008 si è dovuto "accontentare" (se così si può dire) del secondo posto europeo nei campionati ESKA tenutisi in Inghilterra. In quanto a me, al di là del terzo posto dei campionati europei ESKA 2006 di Lucerna nel kata a squadre seniores, ho ottenuto le mie maggiori soddisfazioni nell'ambito della JKA. Con le mie compagne di squadra siamo riuscite a vincere gli europei di Maastricht nel 2009 e a ottenere negli anni successivi un terzo e un secondo posto europeo; ma, soprattutto, un quarto posto ai fantastici mondiali in Thailandia quest'estate, che sono stati un'esperienza incredibile. Devo ammettere però che i risultati cui tengo di più sono quelli ottenuti nelle gare individuali. Fino al 2009 in tutte le competizioni internazionali non riuscivo ad andare al di là della fase semifinale, il massimo era stato il 5° posto a Maastricht. A Bochum, invece, agli Europei JKA 2010 sono riuscita a centrare la finale e a vincere gli europei di kata seniores. Nel marzo 2011 è arrivato poi un bellissimo 2° posto e quest'anno, a Praga, un 3° posto con il kata che il Maestro mi aveva detto che avrei dovuto riprendere in mano: gojushodai. Tutti questi podi sono il frutto del lavoro immenso portato avanti dal Maestro Enrico dal 1989: noi atleti siamo solo la "manodopera" che segue quello che gli viene detto anche quando non ne capisce sul momento il perché.

5) A quale federazione siete iscritti e perché?

Da sempre il Maestro Visintin ha seguito la FIKTA del Maestro Shirai e, con particolare interesse, lo studio che il Maestro Shirai ha proposto attraverso il goshindo, che considero un'integrazione molto utile alla pratica dello shotokan data l'attenzione esclusiva ai concetti di base del karate (la nostra era una delle non molte palestre dove Shirai Sensei veniva annualmente a tenere stage di goshindo, l'ultimo dei quali nel 2010). Già da parecchi anni, tuttavia, il Maestro Visintin aveva cominciato a partecipare al Gasshuku organizzato in Slovenia dal Maestro Branko Gabrovec con ospite il Maestro Tanaka e aveva quindi cominciato ad interessarsi al karate JKA (che d'altro canto è la culla del karate shotokan). Man mano che continuavamo la nostra partecipazione a stage JKA tenuti da vari istruttori dell'honbu dojo di Tokio (quali i Maestri Ueki, Tanaka, Kobayashi, Imura, Inokoshi, Shimizu, ecc) ed altri (fra i quali ad esempio il Maestro Sawada responsabile della JKA del Belgio), aumentava la Sua (e, parallelamente, mia) convinzione del valore enorme del Karate JKA: un'incredibile scioltezza ed essenzialità dei movimenti, la possibilità di partecipare quasi mensilmente a stage internazionali con grandi Maestri della storia del karate e non da ultimo anche il livello delle competizioni internazionali (europee ma soprattutto mondiali). Il che ovviamente non significava assolutamente sminuire l'enorme valore della scuola italiana, ma semplicemente individuare la massima potenzialità di crescita futura in questa organizzazione. Pertanto a partire dalla scelta imposta due anni fa tra FIKTA/goshindo e JKA, il Maestro Enrico ha scelto di iscrivere il CSKS SANKAKU ISONZO alla JKA e di seguire pertanto in Italia il Maestro Takeshi Naito (il nostro Maestro aveva chiesto di poter continuare a seguire il Maestro Shirai con il Goshindo, ma gli è stata data risposta negativa). Da ormai più

di tre anni seguiamo pertanto con cadenza mensile, a volte quasi settimanale, gli stage organizzati dal Maestro Naito in varie regioni d'Italia e l'attività agonistica implementata dalla JKA del nostro paese. In particolare sarò sempre molto riconoscente per l'opportunità enorme che mi è stata data consentendomi di partecipare al campionato mondiale JKA in Thailandia questa estate: un'esperienza, semplicemente, unica.

6) Quali pensi che siano le caratteristiche più significative della tua palestra?

La caratteristica principale del SANKAKU è il fatto di non limitarsi a essere una palestra, ma di essere un *dojo*: il luogo dove cercare assieme di percorrere la Via, il DO, che altro non è che la nostra vita che non dobbiamo limitarci a vivere, ma che dobbiamo cercare di *penetrare*, ogni istante. La Sua caratteristica principale è data dall'innumerabile quantità di strumenti che il Maestro Enrico Visintin ha ideato (e che io sto cercando di preservare e incrementare sempre più, nei limiti delle mie possibilità) per approfondire il DO anche al di là degli allenamenti quotidiani in palestra. Vi citerò solamente alcuni degli esempi più significativi: il forum ospitato dal nostro sito internet, che ospita una quantità immensa di discussioni sui temi i più vari e all'interno del quale il Maestro già moltissimi anni fa propose un percorso ragionato di letture (non solo libri, ma anche manga, quali il bellissimo "Vagabond" o altri ancora) da discutere assieme a Lui e ai compagni di pratica. Le famose "magliette Sankaku", che ogni anno il Maestro ideava, con ogni anno una scritta diversa, ragionata a lungo e "dipinta" gentilmente dal Maestro Matsuyama. Gli aggiornamenti continui, grazie anche all'organizzazione di stage a Gorizia con alcuni tra i più grandi Maestri del karate italiano (in primis il Maestro Shirai e il Maestro Naito). La nostra compagna di dojo, sempre portata ad esempio dal Maestro a tutti noi, Violetta Carrai, che avendo iniziato una decina d'anni fa all'età di 60 anni ha ottenuto ora la cintura nera e continua ad allenarsi senza mai mancare. Il "Sankaku magazine", il bellissimo giornalino con le news del dojo, interviste, giochi e quant'altro, scritto e diretto dai ragazzini della palestra. Senza contare poi i due appuntamenti fissi annuali: il gasshuku, ovvero l'allenamento estivo sul mare (e, alla fine, nel mare) e il kangeiko, l'allenamento all'alba sul fiume all'inizio di gennaio, rigorosamente nel giorno più freddo dell'anno. E anche quest'anno, come ogni anno, il Maestro si è fatto vedere: al gasshuku, quando sopra di noi sono apparsi due enormi triangoli di luce; e al kangeiko del 6 gennaio, quando siamo rimasti tutti a bocca aperta a seguire una enorme, luminosissima stella cadente. Accompagnata credo nei pensieri di tutti i Suoi allievi dal Suo classico: "Guardate che cielo vi ho prenotato"

7) Quali sono i vostri progetti per il futuro?

Credo di avervi in buona parte risposto nelle righe precedenti. Continueremo, io assieme alla moglie del Maestro Alessandra, a Francesca Mattioli e a tutti gli Allievi del Maestro, a far crescere sempre di più il SANKAKU in tutti i suoi innumerevoli aspetti: tecnico, culturale, eccetera. Per farlo, oltre ovviamente alla necessaria attenzione costate alla via ottimale per garantire la crescita tecnica degli allievi, ho già in mente un paio di progetti interessanti, che consentiranno a tutti noi allievi SANKAKU di immergerci il più possibile nella cultura giapponese e di approfondire anche fuori dal

dojo lo studio del karate do. Permettimi di concludere con un grandissimo GRAZIE per l'opportunità che ci hai dato di raccontare il dojo del Maestro Visintin. E, di nuovo, con alcune delle bellissime parole della canzone "Il Maestro", di Renato Zero: *"[...] ti trasformerai tu ti evolverai sulla scena il segno lascerà mentre io vivrò silenziosa scia tu seme della mia pazzia prenditi i segreti questa eredità altrimenti il mio lavoro sfumerà"*.

La Fesika festeggia Nadia Ferluga

Venerdì 18 maggio, per festeggiare i 40 anni di pratica e il settimo Dan di Nadia Ferluga, alcuni dei nomi più noti del karate italiano del passato e del presente si sono dati appuntamento al ristorante *L'Isola di Wight* di Buccinasco. L'incontro conviviale, che è stato rallegrato dalla musica dei Dik Dik, è stato l'occasione per rivedere maestri, grandi campioni e semplici atleti accomunati dalla grande passione per il karate. Tra gli altri (e scusandomi in anticipo per le inevitabili omissioni): Bruno Demichelis, vice-campione del mondo di kumite, Beppe Beghetto, già campione europeo di kata, Luciano Panciroli, pioniere del karate milanese. E poi le campionesse azzurre Cristina Rissone, Chiara Merlin, Gabriella e Laura Curti; Carlo Gobbi, mitica firma della Gazzetta dello Sport, Bruno Ballardini, scrittore e giornalista, già "quadro" romano della Fesika; Barbara Viale, Mario Fanizza, Salvatore Serra, Hiroshi Franchi e tanti, tanti altri...



Cristina Rissone, Nadia Ferluga e Barbara Viale



Beghetto e Demichelis, due miti della mia gioventù.

L'ENERGIA DEGLI EQUIVOCI



Di Bruno Ballardini

*Gyate, gyate, hara-gyate,
hara-sogyate, boji sowaka.*

Andato, andato, andato all'altra sponda,
passato sano e salvo all'altra sponda, benvenuto risveglio!

Hannya-shin-gyô

Per produrre una mutazione creativa occorre un movimento, da uno stato A ad uno stato B. Quanto più le due condizioni sono diverse e lontane, tanto più il percorso produrrà energia nuova. Talvolta però questo movimento porta altrove, in un luogo C, molto diverso da quello che ci si aspettava. Accade nello scambio fra culture, dove spesso si crede di aver capito l'altro e invece ad agire è soltanto un drammatico fraintendimento che produce risultati creativi nostro malgrado. Per l'Occidente, così narcisisticamente etnocentrico, l'incontro con l'Oriente era necessario. E continua ad esserlo. Ma se andiamo a vedere le modalità in cui questo incontro è avvenuto, se analizziamo il modo in cui i creativi occidentali (non solo gli artisti) hanno fatto man bassa di ciò che ritenevano "orientale" e come, dall'altra parte, gli orientali si siano avvicinati all'Occidente, scopriremo che nella maggior parte dei casi si è trattato di un colossale equivoco. Non ci siamo capiti, abbiamo cercato di rivedere nell'altro noi stessi, ma non abbiamo mai saputo veramente "passare dall'altra parte" per capire meglio. Introdurre stilemi "orientali" nella ricerca pittorica o nel design è sempre un'operazione turistica e di poco valore quando per far propri quegli stilemi occorre avere una seconda educazione, quantomeno una profonda frequentazione di anni, nell'altra cultura.

All'inizio, la spinta che produce questo genere di movimento può essere sana. È dalla metà dell'800 che l'Oriente rappresenta per gli artisti e i creativi una via di fuga per liberarsi dalle rigide regole del classicismo, dalla maledizione dell'accademismo, per cercare nuovi modi di pensare, nuovo humus creativo. Ma i risultati? Vanno dalle sottili venature estetiche che hanno reso ancora più raffinato il nostro Liberty al provincialismo di Puccini, quello della *Madama Butterfly*, fino alle contaminazioni

dell'arte contemporanea. Nessuna di queste sintesi ha nulla a che fare con il Giappone vero, si tratta anzi di quel sincretismo che porta il nome di *japonisme* e si riveste di apparente filologia, o yamatologia, quando invece procede per luoghi comuni e idee preconcelte senza mai incontrare veramente il Giappone. Qualcuno potrà obiettare che, con questo pretesto, sia Puccini sia gli artisti del Liberty e i designer contemporanei abbiano prodotto ugualmente dell'ottima creatività. Oggi lo stesso discorso potrebbe essere fatto per tante altre assimilazioni di stilemi apparentemente giapponesi. È fin troppo facile per un grafico scopiazzare un marchio dall'infinito catalogo di emblemi nobiliari nipponici del 700, così incredibilmente moderni. Come, per uno stylist, far man bassa dei disegni dei tessuti giapponesi. Ancora peggio, l'imitazione del carattere *wabi-sabi* che viene interpretato come "rustico" o peggio "rough" e autorizza una sciatteria stilistica che, in realtà, nell'estetica giapponese non è contemplata. Lo si vede ovunque, dall'arredamento new age fino alla tavola, nelle guarnizioni dei piatti della nuova cucina d'avanguardia (destrutturata o molecolare che sia), definite "di stile giapponese". Lo chef Massimo Bottura, a Modena, fa una zuppa di pesce in un brodino "giapponese" per suscitare l'ammirazione di chi non conosce la funzione del brodino originale. Provinciale? Sempre meno di Heston Blumenthal che invece, a Londra, serve un antipasto "alla giapponese" su una lastra di cristallo poggiata su un mini giardino zen da ufficio. Sono casi in cui il *japonisme* può restare sullo stomaco. Per digerire, è inutile consultare l'opera di Kuki Shūzō (1888 – 1941) che, con *La struttura dell'Iki*, aveva saputo tradurre in termini a noi comprensibili il canone della cultura estetica giapponese. Sarebbe sempre troppo tardi. La decontestualizzazione di elementi culturali permette una contaminazione apparentemente "alta" ma che rimane a metà strada fra le parti. E dunque dov'è il movimento? Per fare ancora un esempio musicale, la fusione tra il pianismo liztiano e la musica indiana, prodotta a suo tempo da Keith Jarrett, non è stata vera "fusione" perché non si fondevano gli elementi strutturali ma si restava sulla superficie melodica di un *easy listening*. Tra parentesi: perché mai i musicisti occidentali in cerca di orientismi tornano sempre all'India? Perché il

Giappone appare musicalmente primitivo: le scale pentatoniche ci sembrano meno evolute e, al nostro civilizzato orecchio eurocentrico, si può paragonare soltanto l'India con le sue scale di 12 e più suoni. L'Oriente orecchiabile finisce per essere quello che ad orecchio sembra Oriente ma risponde ad un modello occidentale. È una regola che si applica a tutto, perfino alla grafica. Viceversa, i giapponesi son altrettanto in ritardo nell'approfondimento della nostra visione del mondo. Il dualismo corpo-mente tipicamente occidentale è diventato materia di analisi solo recentemente e ad occuparsene c'è una nuova scuola di filosofi contemporanei. Le ripercussioni sul piano dei prodotti derivati saranno di sicuro interesse ma intanto il senso comune resta ancora adagiato sul modello americano ed è lontano dal distinguere i modelli europei. Sembra poi che per pareggiare il gap con l'Occidente il Giappone intenda attraversare tutto l'apparato psicanalitico e la nostra visione delle pulsioni, dei complessi e del senso di colpa senza però far propria anche la base cattolica che li ha prodotti. Non sono nuovi i giapponesi a questo genere di trapianti arbitrari: ricordiamo il modo in cui fin dall'antichità, da perfetti provinciali, vedevano il nuovo e l'utile in qualche altra cultura vicina e subito se ne appropriavano sradicando l'elemento dal suo stesso humus culturale per poi trapiantarlo in casa propria in un "vasetto" di dimensioni assai ridotte che ne limitava lo sviluppo e permetteva di fruirne soltanto parzialmente. Così accadde per lo *Shiatsu*, estrapolato dal *Tuina* cinese, così per il *Reiki*, estratto dal *Dao yin* taoista, così per lo Zen.

Fatto salvo il formalismo, manca ancora una grammatica comune su cui incontrarsi. Il centro sensibile intorno a cui si lavora da tempo nella filosofia giapponese è un nuovo paradigma, o *wakugumi*, che consentirebbe l'unificazione del pensiero occidentale con quello orientale. Quanto ciò sia utile non è affatto chiaro, ma i tentativi di raggiungerci da parte dei due versanti risalgono a Heidegger e Husserl. Il movimento centrifugo che porta verso l'esterno, ad abbracciare una cultura diversa, finisce per essere in realtà un movimento centripeto che riporta il diverso alle nostre regole culturali. È la norma su cui si fondano tutti i sincretismi. Non ci si allontana mai troppo dal proprio centro. Anzi, quanto più la spinta centrifuga iniziale era forte, tanto più il rientro sarà improvviso e violento.

Se volessimo formulare una guida, tracciare una mappa per una migrazione di idee da e verso l'Oriente dobbiamo essere consapevoli di aver già mancato un incontro. Quello col Giappone. Semplicemente non l'abbiamo capito. E loro non hanno capito noi. Dalla grande Expo di Parigi che tanto influenzò la pittura europea abbiamo continuato a correrci incontro ad ogni stazione senza mai incontrarci, ma andando oltre fino ad abbracciare qualcosa che non c'era. Qualcosa che era solo nella nostra immaginazione. Là dove speravamo di cogliere la "giapponesità" del Giappone c'era invece una

cultura che desiderava essere più che mai occidentale. Viceversa, loro hanno favorito il nostro esotismo pensando che fosse terreno più facile per un incontro, e non hanno mai corretto il nostro bizzarro modo di interpretare le loro cose. L'occasione è sfumata. Non c'è più niente da capire. Dopo aver perso la chance di un reale confronto con la cultura giapponese, già si profila quello con la cultura cinese. O ciò che apparentemente ne resta. Per fare un esempio, la cinematografia cinese oggi mostra una giapponesizzazione formale che serve ad incontrare i palati occidentali ormai abituati a quel manierismo.

È una questione commerciale: i cinesi imitano i giapponesi nel periodo in cui si sforzavano di confermare l'idea che gli occidentali avevano di loro. Fa paura il loro spaventoso trasformismo? Basta conoscerne le chiavi: la loro filosofia si basa sul mutamento, la nostra su una visione statica del mondo. E allora, qual è il modo più corretto per prepararsi a questo nuovo appuntamento? Come ci dovremo muovere per comprendere la struttura del loro pensiero? Non possiamo far altro che muoverci senza muoverci. Trovare l'intersezione fra i due mondi. Ma questo è *Wu-Wei*, proprio il concetto cinese di "non-azione". Quanto di più lontano dalla staticità e dal nostro falso movimento.

Due esempi di arte Wabi-Sabi





STORIE DI KARATE, STORIE DI VITA

Di Christian Gonzales y Herrera

IL MARE D'INVERNO

Giappone 1978, casa del Maestro Kubota

Mi sento terribilmente impacciato. Il maestro Kubota, con la massima gentilezza possibile, cerca di impostare la mia impugnatura.

La mia presa è goffa e veramente non mi capacito di come questo vecchietto, seduto sul tatami di fianco a me, riesca tanto bene nell'esecuzione degli ideogrammi attraverso lo "Shodō" la "via della scrittura", famosa arte calligrafica giapponese.

Ciò che il Maestro sta cercando di spiegarmi è che l'azione del "fude", il pennello, trasforma in segni i movimenti del calligrafo. Questi segni possono essere più o meno decisi, veloci o sottili, ma contengono sempre una forza che nella tradizione orientale viene chiamata ki, traducibile approssimativamente in "energia vitale". Questa forza circola nei segni e nei rapporti che s'instaurano tra di loro. La trascrizione di un carattere fornisce la rappresentazione di un'idea, ma la sua trasposizione in calligrafia tende a trasmettere soprattutto il rapporto che s'instaura tra il Ki del calligrafo e la circolazione del Ki che l'ideogramma possiede.

Kubota-san è l'insegnante di lingua giapponese e di cultura nipponica assegnatomi per tutto il mio periodo di approfondimento del karate in Giappone.

Non parla italiano e ci capiamo in inglese.

Da bambino ho vissuto con la mia famiglia a Montreal, in Canada, per cinque anni: la mia prima lingua è stata l'inglese.

Prima d'iniziare la scrittura vera e propria mi fa raschiare lo "suzuri", un pezzo di pietra nera per una buona mezz'ora. Poi versiamo dell'acqua e amalgamiamo il tutto.

Il maestro con la sua attrezzatura, io con la mia.

Nel corso della preparazione il maestro si perde in una calma che io, all'età di quindici anni, trovo irritante. Negli anni avrei capito lo scopo e l'utilità dell'immergersi nella preparazione per ritrovare pace, Concentrazione, senso del centro e dell'universo.

Guardo la sua mano fluttuare sulla "kami", la carta. Il pennello sembra veleggiare come una piccola barca sullo specchio di un lago pacifico.

Più guardo Kubota-san e meno mi capacito di come riesca ad essere così fluido ed elegante, tingendo il fude senza farlo minimamente sgocciolare e di come, grazie ad una dolce e sicura vergata, riesca a disegnare sulla kami ideogrammi così pieni di forza e grazia.

"Come fa a scrivere così bene, sensei?"

Senza interrompere la manovra di intingere il pennello e scrivere mi risponde, sorridendomi:

"Grande pratica e sacrificio, Chris-chan".

Chan è il suffisso che gli adulti giapponesi usano nei confronti dei ragazzi, ma è anche un vezzeggiativo che indica affetto e familiarità.

"Sacrificio?"

Il sensei, il maestro, rimane silenzioso.

Poi mi guarda dal fondo di quei suoi occhi orientali che non riesco mai a vedere bene:

"Cosa sei disposto a sacrificare?" – "WHAT ARE YOU READY TO SACRIFICE?"

Mi domanda, notando il mio nervosismo.

"Sicuramente ci sono delle cose a cui aspiri. Cosa vuoi fare da grande? Chi o cosa vuoi diventare?"

Gli rispondo che il mio più grande sogno è quello di far parte della squadra nazionale italiana di kata.

L'esecuzione a tre uomini, perfettamente sincronizzata, mi affascina moltissimo.

"Ok, ma cosa sei disposto a sacrificare?" – "Ok, BUT WHAT ARE YOU READY TO SACRIFICE?"

Gli rispondo un po' incerto che sarei disposto a qualsiasi cosa.

"Ricordalo"

"Cosa sensei?"

"Quello che mi hai appena detto: qualsiasi cosa".

Italia, qualche anno più tardi

Sono stato sconfitto al primo turno della Coppa Shotokan, una delle più importanti competizioni nazionali dell'anno. Nell'edizione precedente ero stato uno dei massimi protagonisti e quest'anno, come il più inesperto degli atleti, sono stato eliminato al primo turno.

Non succedeva più da tanti anni. Più che di una sconfitta si è trattata di una disfatta, e proprio per questo il suo sapore è stato ancora più amaro, bruciante, oserei dire umiliante. Tornato a casa affranto, le parole dei miei familiari a nulla sono valse.

Mi sono trovato in pieno inverno, in spiaggia, per la mia routine di preparazione atletica. Faceva un freddo terribile. Mi sentivo solo, depresso. Anche il mio Maestro, quello italiano, sembrava non comprendermi.

Mi sono accanito su me stesso con scatti sulla sabbia, flessioni, addominali, salti, kata e combinazioni di combattimento a rotta di collo.

Potrà essere sufficiente tutto questo per riconquistare il mio posto nella graduatoria nazionale?

I giorni, le settimane, i mesi di allenamento si sono susseguiti, ma sentivo che stavo perdendo la mia sicurezza interiore.

Un giorno, di fronte al mare d'inverno, dopo l'ennesimo scatto, mi piego sulle ginocchia dalla fatica.

Insidiosa e subdola arriva, non so nemmeno io da dove, la domanda:

"Ma ne vale veramente la pena?"

Mi alzo piano dalla sabbia.

Quasi la vedo, cupa, tenebrosa, montare senza via di scampo, l'onda di dubbi che si riversa nella mia mente, oscurandola.

Mi volto a guardare il mare. Ansimo, mentre nuvole bianche escono dalla mia bocca. Sento il sudore che comincia a ghiacciarsi sulla faccia. Il mare mi guarda. Piego la testa e cerco dentro di me non so nemmeno io cosa.

Poi, da lontano, riecheggia il vago ricordo di quella domanda così misteriosa, che allora non avevo nemmeno ben compreso:

"Chris-chan, WHAT ARE YOU READY TO SACRIFICE?"

Dal più profondo della mia anima scorgo un'energia, una forza, una volontà d'affermazione di cui ignoravo totalmente l'esistenza.

Mi scopro a rispondermi, dentro la testa, con un sussurro:

"... tutto ...".

Poi, l'affermazione trova in qualche modo benzina e comincia a bruciare dentro la mente sempre più forte, inarrestabile e con un filo di voce, che m'accorgo essere la mia, replico:

"Tutto!".

Il fuoco allora divampa e diventa un incendio che mi scoppia dentro il petto, dentro tutto me stesso e urlo la mia risposta al mare d'inverno:

"TUTTO, TUTTO, TUTTO per Dio! Non mi fermerò davanti a nulla! Farò tutto ciò che servirà" e grido come un pazzo tutta la mia frustrazione che ora si è trasformata in una determinazione mai provata prima.

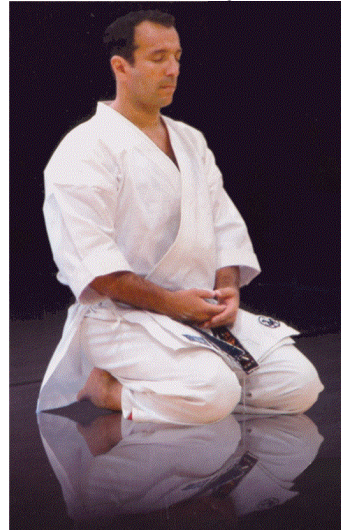
Solo, davanti al mare d'inverno ho trovato la mia motivazione. Sono pronto.

L'anno dopo, il 1983, vinco il titolo italiano, due titoli europei, a squadre e individuale, e vengo convocato in vista del mondiale.

Domo arigato dozaimashita, grazie, sensei Kubota.

31 dicembre 2011

Christian Gonzales y Herrera



ERRATA CORRIGE

Con riferimento all'intervista pubblicata nel numero scorso, Assunta Cabiddu precisa che, per quanto riguarda la risposta alla domanda "Cosa mi puoi dire della tua esperienza di insegnante", gli atleti Sericano, Gasparetti e Cuscona sono stati suoi allievi del Csak. Sericano era alla Hiro Hito di Lainate e ora si allena presso ITK Burago insieme a Gasparetti; Cuscona è allievo di Campari presso Yama Karate Club.

Storie del Karate di Okinawa, dal libro The Weaponless Warrior, di Richard Kim

LE MANI DI AGENA



Le rovine del castello di Gushikawa, città natale del maestro Agena a Okinawa.

Ai tempi di Agena, c'era un grande bagno pubblico nel villaggio di Gushikawa. Il bagno esiste ancora a testimonianza della fantastica abilità mostrata da Agena in un bel pomeriggio invernale.

Per Agena era un rito immergersi nel bagno ogni pomeriggio. L'insergente del bagno, Tengan Yama, desiderava tanto vedere le tecniche segrete di Agena. Lo supplicava quotidianamente di rivelare qualche sua tecnica segreta, ma senza risultato.

Un bel pomeriggio d'inverno, mentre Agena era immerso nel bagno, Tengan Yama gli si avvicinò e disse: "Non ho mai avuto il piacere di vedere una tecnica segreta di un maestro di karate. Ti prego, mostramela. Sono vecchio e prima di morire voglio avere il piacere di vedere la tua tecnica almeno una volta".

Poichè Agena era di buon umore, sorrise, si alzò e disse: "Guarda bene, Yama!". Con entrambe le mani colpì e trapassò il tramezzo che separava la sezione maschile da quella femminile e si sedette.

Yama aspettò un attimo, si fregò gli occhi e disse: "Non vedo nessun segreto. Qual è il segreto?"

"Guarda il tramezzo. Là è il mio segreto, se vuoi chiamarlo un segreto, disse Agena e poi continuò il bagno.

Yama guardò il tramezzo, poi i suoi occhi si spalancarono dallo stupore perchè c'erano dieci buchi dove erano penetrate le mani di Agena. Agena aveva sferrato il colpo con velocità così accecante che il

vecchio pensò che avesse soltanto fatto un movimento nell'aria.

Tengan Yama non seppe tener chiusa la bocca. Disse a tutti quello che aveva visto riguardo al fatto, e quando la gente non gli credeva, la portava al bagno e le mostrava i buchi. Presto la storia si diffuse per Okinawa. La gente veniva da vicino e da lontano, sia i creduli che gli scettici. Venivano tutti a vedere l'impresa di Agena. Tengan Yama, essendo un calcolatore, alzò il prezzo della tariffa dei bagni. Dato che sempre più gente veniva a vedere i bagni, Yama divenne benestante e il bagno diventò un'attrazione turistica. Infine, vennero i praticanti di arti marziali, e la fama di Agena crebbe in proporzione al numero di coloro che tornavano a casa e diffondevano la notizia. In particolare, un maestro di nome Itokaze portò con sé tutti i suoi allievi a vedere l'impresa di Agena. Itokaze disse: "Solo un grande maestro avrebbe potuto farlo".

Ci sono molti altri aneddoti su Agena e le sue doti d'acciaio, ma si dice che non abbia mai ferito un altro essere umano, e quando doveva difendersi neutralizzava i suoi assalitori piuttosto che ucciderli. Morì nel 1924 all'età di 54 anni.



Le tecniche di rottura con nukite sono ancora usate nello stile Kyokushinkai (immagine dal libro This is Karate, di Masutatsu Oyama, Japan Publications, Tokyo 1973)